



## PER UN RITORNO DELLA BELLEZZA

Sembra che stia venendo il tempo dei ritorni. Ma questi sono ancora possibili? Possono esserci ritorni vivi, concreti, reali o ci sono solo desideri di quel che c'era e non c'è più, e non ci sarà più?

Fra i ritorni par che ci sia quello della bellezza. Avrebbe dovuto salvare il mondo, secondo Fëdor Dostoevskij<sup>1</sup>; avrebbe dovuto unire le generazioni e farle comunicare nell'ammirazione, secondo il Messaggio agli artisti dell' 8 dicembre 1965<sup>2</sup>. Invece ci siamo sempre più allontanati dai campi, dagli alberi, dalle erbe, dai silenzi, che manifestavano bellezza ed erano fonte di bellezza, e ci siamo sempre più circondati di manufatti, di macchine, di rumori. Ci siamo riempiti di immagini, non di essenze; di apparenze, non di verità; di opinioni, non di sapienza; d'immaginazioni, non di saggezza. Ed abbiamo preferito scegliere come occasionali guide uomini di scarse virtù.

Non ci siamo più sforzati di conoscere ed essere noi stessi, anche quando abbiamo vissuto in luoghi dove la natura ancora resiste. E così abbiamo perduto sempre più le nostre alte qualità.

Tutto ciò è stato detto ripetutamente. Ma chi lo ricorda?

Le opere dell'uomo sono per lo più statiche. La natura è dinamica. Le opere dell'uomo restano per lo più se stesse. La natura si rinnova quotidianamente. L'uomo può e deve ammirare le alte e nobili opere che vengono da lui, ma non può né deve far disintegrare la fonte che le ha ispirate, e che potrebbe ispirarne altre. Non deve accettare di essere quel che si trova ad essere, ma domandarsi chi è, da dove viene, dove va, ripensando periodicamente le risposte che si dà, e che debbono orientarlo nel suo vivere terreno, che non si ripeterà mai più. Deve essere componente responsabile dell'umanità e della comunità in cui vive, ma nello stesso tempo deve essere se stesso, e "lieto di sé"<sup>3</sup> come scriveva Friedrich Nietzsche. Non deve restare nel finito, ma deve tendere anche verso l'infinito, come gli ispira l'animo.

Una volta a ricordargli l'infinito era il cielo, quando di giorno era limpido ed azzurro, e di notte scintillante di stelle. Lo poteva guardare da campi di alberi e di erbe, da montagne incontaminate, da deserte rive di mari, di fiumi, di laghi dalle acque limpide e pure. Ed anche da silenziosi paesi. Ma or questi luoghi sono sempre più rari, e su quelli che resistono pende il timore che all'improvviso possano essere distrutti, per soddisfare materiali e contingenti bisogni di pochi, avidi uomini.

Così appare sempre più probabile che la civiltà possa essere distrutta dai mezzi della civiltà, come fu scritto nell'ormai lontano 1878<sup>4</sup>.

Noi che ora componiamo l'umanità dobbiamo essere orgogliosi della civiltà, che i nostri progenitori ci hanno dato. Ma, ricordando di essere in "un momento di grandi pericoli e di grande opportunità"<sup>5</sup>, dobbiamo essere responsabili di questa civiltà, e tener sempre presente che non sarà distrutta se conserverà quella bellezza, che spinge verso l'infinito ed alimenta lo spirito, e se saremo forti, lieti, leali, generosi, consapevoli di noi stessi, e non neobarbari presuntuosi, arroganti, che immaginano di conoscere se stessi, e rifiutano ciò che è permanente, ciò che è eterno.

RAFFAELE VACCA

---

NOTE

<sup>1</sup> FËDOR DOSTOEVSKIJ, *L'idiota*, Parte III, Capitolo V.

<sup>2</sup> *Messaggio del Concilio Vaticano II agli artisti*.

<sup>3</sup> FRIEDRICH NIETZSCHE, *Schopenhauer come educatore*, Cusano 2005, p.3.

<sup>4</sup> FRIEDRICH NIETZSCHE, *Umano troppo umano*, 520.

<sup>5</sup> Card. JOSEPH RATZINGER, *Discorso di Subiaco* pronunciato il 1 aprile 2005.

***Da leggere, in qualsiasi parte del mondo ci si trovi, mercoledì 30 dicembre 2009, alle ore 18.***